

*sembra navigare in un mare che svapori, e gli uccelli e le margherite bianche della primavera, e l'estate arsa, e vi passano in lunghe file nere le anitre nel nuvolo dell'autunno, e il fiume che luccica quasi fosse di metallo, fra le rive larghe e abbandonate, bianche, slabbrate, sparse di ciottoli; e in fondo il lago di Lentini, come uno stagno, colle sponde piatte, senza una barca, senza un albero sulla riva, liscio ed immobile. Sul greto pascolano svogliatamente i buoi, rari, infangati sino al petto, col pelo irsuto. Quando risuona il campanaccio della mandra, nel gran silenzio, volano via le cutrettole, silenziose, e il pastore istesso, giallo di febbre, e bianco di polvere anche lui, schiude un istante le palpebre gonfie, levando il capo all'ombra dei giunchi secchi*

*È che la malaria v'entra nelle ossa col pane che mangiate, e se aprite bocca per parlare, mentre camminate lungo le strade soffocanti di polvere e di sole, e vi sentite mancar le ginocchia, o vi accasciate sul basto della mula che va all'ambio, colla testa bassa. Invano Lentini, e Francofonte, e Paternò, cercano di arrampicarsi come pecore sbrancate sulle prime colline che scappano dalla pianura, e si circondano di aranceti, di vigne, di orti sempre verdi; la malaria acciappa gli abitanti per le vie spopolate, e li inchioda dinanzi agli usci delle case scalinate dal sole, tremanti di febbre sotto il pastrano, e con tutte le coperte del letto sulle spalle.»*

Charles Didiere, nell'agosto del 1829, scrisse del Biviere che era la terza meraviglia della Sicilia anche se portatore di febbre e di morte.

Fu proprio la malaria a decretare la fine del lago.

La popolazione, stanca di seppellire i propri morti, invocava allo Stato il prosciugamento del lago.

Dopo numerose richieste cadute nel vuoto, nel 1923 la popolazione lentinese e dei paesi contigui insorse. Approfittando della circostanza che il treno sul quale in quel momento stava viaggiando Benito Mussolini passava per una piccola stazione vicina a Lentini, la folla riuscì a fermare il treno e ad ottenere un colloquio tra una propria commissione capeggiata dal lentinese Barone Luigi

Beneventano, senatore del Regno, e Benito Mussolini che promise il suo appoggio al progetto di prosciugamento del lago.

I lavori di bonifica durarono circa trent'anni. Grande parte di essi vennero espropriati alla famiglia Lanza Branciforti di Trabia e assegnati agli ex pescatori in virtù di una legge speciale emanata dalla Regione Siciliana.

Scomparve così il lago di Lentini e con esso anche la ricchissima flora e fauna che in esso proliferava rigogliosa.

I fabbisogni idrici per uso agricolo, la necessità di migliorare il microclima locale, l'intendimento di ripristinare la sosta e la nidificazione degli uccelli migratori, associati al progetto di uno sviluppo turistico della zona, portarono negli anni 70 alla ricostruzione dell'invaso.

Oggi il Biviere, divenuto di proprietà pubblica, è di nuovo una realtà.



Gli aironi bianchi - Foto di Carmela Vacante



I cormorani - Foto di Carmela Vacante